



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Book Review: Fenomenologia del cinepanettone by Alan O'Leary

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 3 (2016)

Author: Ilaria A. De Pascalis

Publication date: December 2016

Publication info: gender/sexuality/italy, "Reviews"

Permalink: <http://www.gendersexualityitaly.com/18-fenomenologia-del-cinepanettone/>

Copyright information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Alan O'Leary. *Fenomenologia del cinepanettone*. Soveria Mannelli: Rubettino, 2013. Pp. 152. ISBN 978-88-498-3518-2. €14,00 (paperback). €6,99 (ePub/Mobi).

Il volume di Alan O'Leary *Fenomenologia del cinepanettone* va a colmare un vuoto degli studi accademici italiani che hanno spesso trattato con una certa superficialità quello che pure è il gruppo di film probabilmente più popolare del cinema italiano: i “cinepanettoni,” ovvero film basati su sketch comici e storie corali parallele, che vengono distribuiti nel periodo natalizio e hanno per protagonisti attori come Christian De Sica e/o Massimo Boldi. Il volume si concentra programmaticamente su un aspetto specifico di questo filone, ovvero la messa in scena della mascolinità che è affrontata attraverso un'analisi dei modi di rappresentazione, senza che per questo sia trascurata la contestualizzazione di questi film nell'apparato italiano di produzione e fruizione cinematografica. Un approccio che affronti sia le configurazioni del gender che del genere popolare è ancora piuttosto originale nel panorama degli studi italiani, storicamente poco attenti ad entrambi gli aspetti—benché gli ultimi venti anni abbiano visto un parziale cambiamento dello scenario con innovazioni significative.

Indubbiamente una delle questioni che vengono poste con maggiore forza dal volume è il “mistero” del cinepanettone, ovvero il suo essere strumento di definizione di identità nazionale e al tempo stesso punto di convergenza di un veemente rifiuto, altrettanto collettivo. Si tratta di una narrazione che contribuisce alla rappresentazione della sfera pubblica italiana secondo una divisione binaria, articolata lungo la linea del gusto come espressione di un intero sistema di valori, politicamente collocato. Punto di grande interesse, soprattutto se osservato da uno sguardo “straniero” rispetto a chi è immerso nella cultura locale, è perciò la violenza e la virulenza del linguaggio utilizzato nel discorso pubblico per parlare di cinepanettoni: questi ultimi non sono considerati soltanto come un prodotto culturale di intrattenimento popolare, dal successo più o meno vasto, ma come emergenze identitarie forti, che scatenano dunque reazioni emotive e affettive di notevole intensità.

Per aggirare parzialmente l'ostacolo di dover prendere una posizione dichiarando la propria adesione o distanza estetica e morale rispetto all'oggetto di studio, O'Leary sceglie di concentrarsi sul “fenomeno” cinepanettone e sul suo rapporto con il pubblico affrontandone gli aspetti rituali e collettivi e cercando di indagare alcuni dei piaceri offerti da questo gruppo di film. Se spesso le pubblicazioni di area umanistica sembrano disdegnare le forme di intrattenimento più popolari, questo volume si colloca invece nel novero di quegli studi culturali, diffusi soprattutto nelle università angloamericane, che si propongono programmaticamente di esplorare questi prodotti proprio in virtù della loro pervasività nell'immaginario locale. La scelta di O'Leary, peraltro in sinergia con la casa editrice e la collana che lo pubblica, è di porsi al crocevia fra gli studi accademici e una prospettiva culturale più diffusa, espressa dalla produzione critica e giornalistica dominante.

Il volume si apre dunque con la delimitazione del campo di studi, ovvero la stesura di una lista di tutti quei film che possono essere considerati cinepanettoni, elaborata attraverso una riflessione comparata fra le definizioni proposte dal pubblico e quelle della critica. O'Leary prosegue poi alternando capitoli maggiormente concentrati sul mondo messo in scena dai cinepanettoni, e in particolare la dimensione omosociale maschile (il capitolo 2, “Fenomenologia del cinepanettone,” e il 4, “Cinepanettone carnevalesco”), e altri che riflettono sul modo in cui il pubblico interagisce con questi prodotti, attraverso forme di fruizione spesso altrettanto improntate alla socialità (il capitolo 3, “Vacanze di Natale anni Ottanta,” e il 5, “Andare al popolo”). Il sesto e ultimo capitolo contiene invece la trascrizione di una lunga tavola rotonda i cui “personaggi” sono divisi dall'autore fra 14 “addetti ai lavori,” 3 “critici,” 3 “fan” e 6 “scettici.”

La varietà dei capitoli risponde ai diversi lettori a cui il libro si rivolge: da un lato un pubblico accademico, sia di studiosi/studenti dediti alla ricerca sulla ricezione che di coloro che sono più interessati alla riflessione sulla configurazione degli immaginari; dall'altro lato, un lettore

non specializzato, ma attirato da un argomento comunque controverso ed estremamente popolare. Questo tipo di convergenza contiene però un rischio: il linguaggio accessibile anche a un pubblico di appassionati talvolta semplifica un po' questioni invece complesse. Inoltre, come sottolineato dallo stesso O'Leary, l'indagine sulla ricezione portata avanti tramite i questionari diffusi online ha degli aspetti problematici: il pubblico raggiunto è numericamente limitato e culturalmente privilegiato, con un accesso alla rete altrimenti ben poco diffuso sul territorio italiano. Ad ogni modo, l'analisi delle risposte permette di iniziare ad esplorare l'ostilità diffusa nel discorso pubblico sui cinepanettoni, che pure è in palese conflitto con la quantità di spettatori di questi prodotti.

Un altro aspetto problematico del volume riguarda la metodologia utilizzata per l'analisi dell'immaginario proposto dai cinepanettoni. Come si è detto, *Fenomenologia del cinepanettone* si prefigge programmaticamente di individuare quella che ritiene essere una rappresentazione della crisi della mascolinità nazionale come tipologia identitaria di questi film, in particolare attraverso i personaggi interpretati da Boldi e De Sica. Elemento principale di tale analisi è quello che O'Leary individua immediatamente come corpo grottesco. A partire dalla proposta di Mikhail Bakhtin, il corpo descritto dal cinepanettone e dal volume è quello attraversato da urgenze catalogate come "basse" perché primarie, caratterizzato dalla prossimità ai rifiuti e dall'espulsione degli escrementi. Questi corpi sono perciò legati alla materialità potenzialmente sovversiva di un realismo volto a contrapporsi alla rappresentazione dominante del corpo umano come macchina perfetta, armonica, ideale. Ma tale presunto realismo corporeo, nel momento in cui è messo in scena nel prodotto più visto e diffuso degli ultimi trent'anni, diviene parte integrante ed espressione di un immaginario necessariamente dominante.

Nel quarto capitolo O'Leary approfondisce il suo punto di vista, sottolineando come effettivamente le categorie "deboli" (ovvero tutti coloro che non corrispondono all'identità del maschio adulto, bianco ed eterosessuale, e che vengono socialmente e culturalmente marginalizzati: donne, omosessuali, nomadi, migranti ecc.) non siano privilegiate nello scenario carnevalesco, ma piuttosto ulteriormente vittimizzate. Eppure, verrebbero vessate da altre categorie altrettanto "deboli" (che nella prospettiva dell'autore sono appunto i maschi bianchi eterosessuali), secondo un processo di "abiezione dislocata," cioè una manifestazione di ambiguità e precarietà che colpisce categorie solitamente ritenute dominanti. In altre parole, secondo O'Leary, l'eccessiva asserzione della normatività di tali soggetti sarebbe un'esibizione della sostanziale labilità dei confini identitari, continuamente sottoposti a riscrittura. A rendere problematica questa posizione c'è però la scarsa elaborazione dell'interpretazione visiva e narrativa degli esempi portati a sostegno della tesi. Se pure è vero che le posizioni eteronormative dei cinepanettoni possono essere interrogate da una qualità *camp* della recitazione di De Sica e dall'esibizione dei corpi transessuali presente in un episodio di *Anni '90* di Enrico Oldoini (Filmauro, 1992), ciò non toglie che la struttura patriarcale venga ribadita come dominante in tutti gli altri casi, e soprattutto non sia messa in discussione la gabbia familiare come nucleo soffocante ma essenziale per la configurazione sociale nazionale. La messa in scena dell'eccentrico come abietto non è sufficiente a liberarne le potenzialità distruttive rispetto a una cultura fallocentrica di cui i cinepanettoni restano massima espressione nazionale.

Il corpo maschile messo in scena dal cinepanettone e dal volume di O'Leary è dunque ugualmente portatore di un desiderio costante, automatico, aproblematico. Resta il merito indubbio di aver iniziato a interrogare un fenomeno spesso considerato attraverso un'ottica riduttiva, e che invece merita un'analisi ben più ricca e approfondita vista la sua pervasività nell'immaginario nazionale.

ILARIA A. DE PASCALIS

Alma Mater Studiorum—Università di Bologna